

L'ANALISI

FERMIAMO SUBITO QUESTA FURIA CIECA

DONATELLA DI CESARE

Dopo i no mask e i no vax è il turno dei no pass. Cambia il nome, ma la questione è la stessa e gli stessi sono quelli che protestano in nome di un malinteso concetto di libertà. — P.27



FERMIAMO SUBITO QUESTA FURIA CIECA

DONATELLA DI CESARE

Dopo i no mask e i no vax adesso è il turno dei no pass. Cambia il nome, ma la questione è la stessa e gli stessi sono quelli che protestano in nome di un malinteso concetto di libertà. Il travisamento grottesco emerge negli episodi di violenza che si stanno ripetendo in queste ore. E c'è da credere che purtroppo questa aggressività andrà aumentando nei prossimi giorni. Nel mirino sono anzitutto i giornalisti mentre svolgono il proprio lavoro. Così Francesco Giovannetti, videomaker del gruppo Gedi, è stato prima minacciato con le parole «vattene o ti tagliamo la gola», poi preso a pugni, mentre tentava di intervistare i manifestanti durante un sit in di protesta davanti alla sede del Miur. Erano insegnanti quelli che lo hanno assalito? La domanda, per la sua gravità, richiederebbe una risposta immediata. Qualche ora prima è capitato ad Antonella Alba, giornalista di Rai-news24, stratonata e ferita durante una manifestazione contro il green pass a Roma.

URLARE «libertà, libertà» insultando e aggredendo fisicamente chi lavora per informare è una contraddizione in termini. E non basta più denunciare tutto ciò. È tempo che chi commette questi reati, impedendo ai giornalisti di svolgere il proprio lavoro, abbia nome e cognome e sia finalmente messo di fronte alle proprie responsabilità. Questo va detto con tanta più decisione di fronte alle immagini della protesta non autorizzata che si è svolta a Piazza del popolo, dove era presente il variegato spettro dei neofascisti, da Forza nuova in poi. Se l'Italia ha una costituzione antifascista, non si vede perché, tanto più in tempi di covid, venga concesso a costoro di manifestare.

Se l'insopportanza dei no pass va aumentando è perché si avvicina il primo settembre, il termine dopo il quale la certificazione verde covid-19, già richiesta per ristoranti, bar, palestre, piscine, cinema e altra attività al chiuso, diventa indispensabile per viaggiare su mezzi a lunga percorrenza e soprattutto per entrare a scuola e all'università. Il cerchio si stringe intorno a chi, per tutti questi mesi, anziché aver cura della propria salute e di quella altrui, ha preferito crogiolarsi in elucubrazioni complotistiche, si è lasciato andare a sospetti e diffidenza verso medici e scienziati, oppure – nel migliore dei casi – ha rinviato la vaccinazione per semplice menefreghismo (con

gli esiti che conosciamo). Lo spazio pubblico si chiude. Certo, si può capire che questa chiusura non sia indolore. Vedremo presto le molteplici, forse drammatiche, conseguenze di ciò: da quanti non potranno viaggiare a quanti verranno sospesi sul lavoro. Ma occorre chiedersi a chi vada imputata questa situazione. E la risposta è semplice: a quei cittadini che, in tempi di pandemia grave, hanno rifiutato un diritto che è stato loro offerto, il diritto al vaccino, sottraendosi così al dovere di preservare insieme il bene della salute pubblica. Sono questi cittadini, privilegiati e dimenticati di quelli che tale privilegio non hanno, a essersi autoesclusi dallo spazio pubblico. E proprio lo spazio pubblico, riuscito a faticosamente da lavoratrici e lavoratori vaccinati, deve essere oggi difeso. Le tensioni saranno purtroppo inevitabili. Ma non si può in nessun modo accettare che la frustrazione dei no pass diventi furia violenta e che a subirla siano o i cittadini che capitano a tiro, oppure i rappresentanti della stampa esecrata e demonizzata, o addirittura medici e scienziati. L'aggressione all'infettivologo Matteo Bassetti, inseguito in strada da uno sconosciuto che gli ha urlato «ci uccideremo tutti con questi vaccini e ve la faremo pagare», mostra la facilità con cui l'odio virtuale si traduce in inimicizia reale ed è un ulteriore inquietante segnale di una frattura nella società civile che deve essere evitata. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

